

# CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 10, giovedì 11 e venerdì 12 maggio 2017

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

***"Mi sono reso conto che nessuno conosceva la vera storia del capitano. Per la gente era un eroe, per la commissione NTSB che lo stava investigando, era quasi un criminale, ha dovuto provare che la decisione che aveva preso era quella giusta. Quella per me era la storia da raccontare, una storia contrastante con la figura eroica che tutti conoscevamo". Clint Eastwood***

## Sully

di Clint Eastwood con Tom Hanks, Aaron Eckhart, Laura Linney, Anna Gunn, Autumn Reeser  
USA 2016, 95'



Il 35esimo lungometraggio di Mr. Eastwood racconta una vicenda vera, già passata alla storia come Miracolo sull'Hudson: l'ammarraggio del volo U.S. Airways 1549 sul gelido fiume Hudson a New York, in seguito al grippaggio di entrambi i motori causato dall'impatto con uno stormo di oche canadesi, il 15 gennaio 2009. Il comandante Chesley Sullenberger (Tom Hanks) alla cloche dell'Airbus A320, insieme al copilota Jeff Skiles (Aaron Eckhart), fece l'impresa: salvare tutte le 155 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, a bordo. (...) Sully fu l'ultimo ad abbandonare il velivolo, dopo aver perlustrato la carlinga due volte per sincerarsi che nessuno fosse rimasto indietro: un eroe,

celebrato a furor di popolo com'è giusto che sia. Oltre 50mila i messaggi di stima e tributo ricevuti. Eppure, Eastwood non ha subito deciso di farne un film. Sully, questo il diminutivo di Sullenberger, dimostrò grande calma nell'emergenza, la sua decisione di abortire il rientro all'aeroporto internazionale La Guardia si rivelò giusta, la scelta dell'opzione ammaraggio pure, e la manovra fu effettuata con grande perizia: a non renderlo un robot, per giunta, sarebbero arrivati gli incubi, l'insonnia, lo stress post-traumatico. Che cosa cercava Clint? Semplice, la *conditio sine qua non* per un film: il conflitto. "Il vero conflitto, per me, è arrivato dopo, quando – ha dichiarato il regista – le autorità per la sicurezza dei trasporti l'hanno interrogato sulle decisioni prese, sebbene Sully avesse salvato così tante vite". Sono state le audizioni del National Transportation Safety Board sul forzato ammaraggio a far decollare Sully, peraltro su una rotta non dissimile da quella scelta da Robert Zemeckis per *Flight*, interpretato da Denzel Washington. Per comprensibili motivi drammaturgici e patetici – la costruzione a incastro, tra flashback e flashforward è uno dei sicuri punti di forza – Eastwood ha accorciato la distanza temporale tra il salvataggio e le audizioni, ma non ha inventato nulla: sull'eroe richiesto del perché e del percome delle sue gesta Clint ha ravvisato lo spettro del politically correct e non ha avuto alcuna pietà, regalando a Sully e a noi spettatori un grande film, capace di elogiare il tutti per uno nell'uno per tutti, la collettività nell'individualità eccelsa, l'unione solidale nella forza del singolo.

Non mancano, anzi, battute ironiche (il cocktail inventato per Sully, due dita di Grey Goose e uno spruzzo d'acqua, non si batte!), dialoghi fulminanti (non difettano nemmeno nelle sequenze da court drama vero e proprio), affidati a un cast in stato di grazia (...) né l'elogio del senso di responsabilità, del fare bene il proprio lavoro, condizione necessaria e sufficiente, in fondo, perché si possa essere eroi. Ognuno di noi, ogni giorno.

Anarchico di destra, libertario collettivista, Clint fa di Sully un grimaldello anti-sistema, colui che rivendica il fattore umano contro gli algoritmi, le simulazioni al computer, la cieca efficienza e l'occhiuta indifferenza dei soloni e dei catoni. "Nessuno ci ha avvisati. Nessuno ci ha detto della perdita dei motori all'altitudine più bassa nella storia dell'aviazione", rivendicò in aula Sullenberger. E vinse, tenendo a braccetto la verità dei fatti.

Coinvolgente, serrato, empatico, Sully evoca, anzi, pre-evoca l'avvento di Trump in questo assolo collettivo anti-sistema, soprattutto, riafferma il potere del cinema, dell'arte tutta, quale fatto politico, quale affondo ideologico, presa di coscienza etica. E lo fa nella cornice del film d'impegno civile e resilienza umana, il solo capace di ribaltare un quasi certo disaster movie in una success-story umanista. Avercene di Sully, avercene di Clint.

**Federico Pontiggia – Cinematografo.it**

Con il magico tocco della migliore semplicità, essenzialità, sobrietà, in una parola classicità di cui ha dato tante prove questo grande del cinema contemporaneo, il film si snoda - brevemente, altra virtù - intorno al paradossale processo che Sully e il suo secondo devono subire da parte delle autorità dell'aviazione civile. (...) Tom Hanks calza a pennello. Nuovo Gregory Peck o Henry Fonda costretto a difendere il proprio onore dalle ombre che ingiustamente lo minacciano. L'uomo integro - con i suoi difetti, che rendono ancora più apprezzabile la sua integrità - che assume sulle proprie spalle il peso schiacciante della responsabilità. Riducendo al minimo le parole, l'esternazione di sentimenti e risentimenti. Un uomo vero, insomma. (...) Clint ha il talento del cantore dell'individualismo americano che - come in 'Gran Torino' e in 'Million Dollar Baby', ma anche nell'ostico 'American Sniper' - è coscienza della responsabilità e virilità delle e nelle scelte.

**Paolo D'Agostini - La Repubblica**

Sconsigliato solo a chi ha paura di volare, «Sully» è un film davvero per tutti, ma non nel banale senso promozionale bensì in quello dell'opera superiore alle schermaglie di gusto tra la critica e gli spettatori. Il vecchio Clint, infatti, il cowboy di Leone trasformatosi negli anni in un'icona del cinema americano ha diretto l'ennesimo titolo in cui la linearità della messinscena, l'armonia della tecnica e la sicurezza del ritmo trascendono l'interesse dell'argomento, la pertinenza della cronaca e la consistenza poetico-politica dell'assunto. (...) Dando per scontata l'impeccabile immedesimazione di Tom Hanks, la prima raccomandazione critica è quella di

azzerare le preoccupazioni per eventuali eccessi di retorica e soprattutto l'eco di certe interpretazioni che hanno tirato in ballo a vanvera le «false sirene» del coraggio a stelle e strisce, magari shakerato in salsa trumpiana. (...) Sfrondando con sperimentata asciuttezza dialoghi e sequenze, il film riesce a concentrare negli sguardi, i silenzi e la spontanea renitenza a lodi e accuse la verosimile personalità di un ottimo professionista che si scopre via via sempre più spaesato e scettico persino in contropiede alla stessa costruzione drammaturgica che sembra mirare nella direzione opposta. È esattamente in questo dettaglio nient'affatto secondario che risiede la grandezza di Eastwood: non sarebbe giusto svilire un'impresa oggettivamente clamorosa, ma la diffidenza del cittadino/spettatore viene indirizzata sul destino riservato a coloro che cercano solo di fare il proprio dovere tenendo la schiena dritta e si ritrovano avvolti in un'epica trionfale puramente consumistica.

**Valerio Caprara - Il Mattino**



Evitando nella forma e nella sostanza i luoghi comuni del cinema catastrofico (ammirevoli i tempi delle sequenze anche nelle scene più spettacolari, derivate da logica, materiale documentario e anticonformismo registico) Eastwood affida la caratura di un eroe normale a Tom Hanks, eccellenza di equilibrio mimetico e ricerca psicologica. Il portfolio etico di Sully coincide con quello di Eastwood: solitudine del comando, lucidità dell'azione, onore del dubbio, valore individuale della conoscenza. Come sempre, nel cinema di Clint, è uno scontro di poteri: la coscienza e il sistema. Non fosse per l'età, l'avrebbe interpretato.

**Silvio Danese - Nazione-Carlino-Giorno**

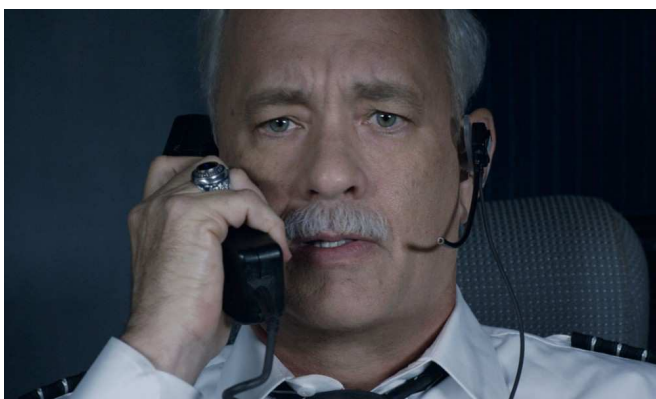
*"Facciamo sul serio ora? Parliamo del fattore umano..."*

L'obiezione etica che Sully/Tom Hanks mette costantemente al centro dell'attenzione durante tutto il film sembra distillare sino all'essenza il cinema di Clint Eastwood. E allora basta giri di parole, basta inutili simulazioni, basta sovrainterpretare ogni dato e basta mediatizzare ogni esperienza, perché se si vuole venire a capo di ogni situazione complessa si deve ri-partire da lì. Dal *fattore umano* insito in ogni fenomeno. Immensa lezione morale impressa negli occhi del pilota Chesley "Sully" Sullenberger (un grande Hanks) che osserva tutto e tutti in silenzio, tentando di fare solo *"il meglio che posso"* come dice parlando con la moglie al telefono. E se un aereo appena decollato da New York è preda di un *bird strikes*, un imprevisto scontro con uno stormo di uccelli che mettono fuori uso i due motori, che si fa? Si tenta di atterrare nell'aeroporto più vicino, certo, ma poi si *sente* qualcosa, un istinto, che non è mai frutto di meri dati ma dell'esperienza unita alla capacità di guardare le cose. E si cambia decisione all'improvviso, si tenta un ammaraggio sul fiume Hudson, si portano in salvo i 155 passeggeri e si diventa eroi istantaneamente. Questa è *"una storia vera"* accaduta il 15 gennaio del 2009. Il dubbio rimane però: ogni simulazione di volo successiva indica che quella decisione è stata avventata, perché il percorso verso l'aeroporto La Guardia sarebbe sicuramente stato un successo, quindi Sully ha messo inutilmente in pericolo la vita di quelle persone? I periti, i computer e i dati dicono di sì.

Ma la vita è un'altra cosa. *Sully* è un film diretto e schietto come il suo protagonista, racchiuso nel breve tempo dell'inchiesta sulle *"cause umane"* del miracoloso ammaraggio, un tempo sospeso dove lo sguardo etico di Sully ri-piomba costantemente nel trauma americano per eccellenza. Il suo aereo è attaccato, perde quota e cade, cade, cade, continua a cadere più e più volte, ossessivamente: nei sogni e negli incubi, a occhi aperti o chiusi, negli occhi di chi era intorno e nelle animazioni digitali che ricordano o simulano quell'evento. Sully guarda continuamente il suo aereo cadere: è *l'uomo che cade* e *l'uomo che guarda* nel contempo, un abisso del corpo/sguardo che fa riemergere apertamente il trauma dell'11 settembre più volte richiamato in questo film. Con i magnifici totali dall'alto della città (costante eastwoodiana almeno da *Mystic River* in poi) che universalizzano e temporalizzano ogni sguardo: Sully diventa da un lato colui che *"porta una buona notizia a New York, e ne aveva bisogno, soprattutto se si parla di aerei"* e dall'altro colui che *"ha trasportato gente solcando il cielo per 40 anni, ma verrà comunque giudicato solo per quei fatidici 208 secondi"*.

No. Eastwood e Sully non ci stanno alle semplificazioni o alle sbrigative dicotomie verbali. Scrostanto tutta l'impalcatura mediale (che estetizza ogni eroismo) e tutte le ricostruzioni giudiziarie (che insinuano un interesse economico) per far risaltare solo il lato umano delle cose. Una sfera che, proprio come il cinema, ha ancora bisogno di un *tempo* adatto per empatizzare, per ascoltare se stessi e gli altri, e solo dopo formulare un pensiero. Eastwood sembra parlare all'America di oggi (anche e soprattutto a quella del post Clinton/Trump, al di là di ogni facile *endorcement*, perché il cinema è fatto per porre dubbi e ritrovare un terreno comune) richiamandola a quel *fattore X* che si chiama proprio comunità. Sully non può e non vuole aderire a idee prefissate o manuali di istruzioni, accontentandosi di rivendicare il tempo necessario per *sentire* insieme ogni evento: *facciamo sul serio ora? Parliamo del fattore umano...*

**Pietro Masciullo – Sentieri Selvaggi**



questi eroi che il mondo ha bisogno oggi.

Eastwood affida il ruolo del protagonista a Tom Hanks, con capelli e baffi bianchi, perché se c'è un attore al quale uno affiderebbe la propria vita, questo è proprio lui, che aveva già salvato il suo equipaggio attaccato dai pirati somali in 'Captain Phillips' e in pericolo nello spazio in 'Apollo 13'. (...) Come di consueto, Eastwood adotta uno stile di regia asciutto ed essenziale, contando sulla solida sceneggiatura di Todd Komannicki (basata sull'autobiografia dello stesso Sully) e sulla forza dell'interpretazione di Hanks, Eckhart e Laura Linney (...) 'Sully' (...) è uno di quei film capaci di portare la gente al cinema e di regalare fiducia in una umanità pronta a dare il meglio di se stessa semplicemente facendo il proprio lavoro con dedizione e competenza. Perché forse è proprio di

**Alessandra De Luca - Avvenire**